



**Intervento di Antonio Tricarico, direttore dei programmi di ReCommon  
Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato della Repubblica italiana  
29 novembre 2023**

Signora Presidente, Onorevoli Senatori e Senatrici,

Ringraziando per l'invito, procederemo a illustrare brevemente alcune considerazioni sul Disegno di legge n. 936 sottoposto all'esame del Senato.

ReCommon, da più di dieci anni, porta avanti un lavoro di campagna pubblica, *advocacy* ed *engagement* con *stakeholder* di varia natura sulla responsabilità sociale, ambientale e in tutte le materie non finanziarie delle principali società quotate ed istituzioni finanziarie italiane. Un lavoro portato avanti con un occhio di particolare riguardo agli impatti associati alle operazioni di queste fuori dall'Italia, ed in particolare in Africa.

Nel nostro breve intervento, ci focalizzeremo sulla governance del Piano Mattei e le modalità di partecipazione alla scrittura e monitoraggio dell'attuazione di questo da parte di tutti gli stakeholder interessati. In particolare, l'articolo 2 del DDL in esame riguarda la governance della definizione del Piano Mattei ed istituisce un'apposita Cabina di regia presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri. Oltre ad altri ministri, vice-ministri e rappresentanti istituzionali e di agenzie specializzate, sorprende la partecipazione di pari rango di vari altri soggetti. L'attuale formulazione dell'articolo è fonte di preoccupazione per la nostra associazione per diversi motivi.

*In primis*, le istituzioni finanziarie pubbliche, Cdp, SACE e Simest. Queste istituzioni dovrebbero essere indirizzate con forza nel loro operato al fine di allinearle con gli obiettivi della politica estera e degli impegni internazionali del governo. Nonostante sia utile la loro consultazione, crediamo che la loro partecipazione al processo decisionale a pieno titolo rappresenti un conflitto di interessi, dal momento che le stesse istituzioni hanno relazioni preferenziali con alcuni soggetti economici privati che potrebbero beneficiare del Piano.

Quindi, secondo l'attuale testo del DDL, fanno altresì parte della Cabina di regia rappresentanti di imprese a partecipazione pubblica. Anche in questo caso sarebbe necessario un forte indirizzo del governo riguardo alla strategia ed operatività di queste società partecipate, più che concedere potere decisionale a pieno titolo a queste nella scrittura del Piano Mattei.

Tali soggetti, come le istituzioni finanziarie ed altri attori economici, è importante che siano consultati nella scrittura del piano, o costituiscano a limite un advisory board per la Cabina di regia, da interpellare su materie specifiche. Ma è sbagliato dare un pari potere decisionale a quello dei ministri nella definizione del Piano del governo.

Allo stesso tempo, per dare credibilità al Piano stesso e ad un rapporto paritario che intende instaurare con le controparti africane, è necessario prevedere da subito che nessuno dei soggetti avente status consultivo, incluse le aziende partecipate pubbliche, possa beneficiare dai finanziamenti del Piano Mattei.

In terza battuta, va ricordato che in materia di cooperazione internazionale, l'Italia ha assunto diversi impegni a livello europeo ed internazionale ed è importante che il Piano Mattei si

allinei anche con le priorità per l’Africa della comunità internazionale. A tal fine, sarebbe importante considerare un meccanismo di consultazione mirato con esponenti delle istituzioni europee ed internazionali, in particolare per quel che concerne la struttura ed il monitoraggio del nuovo Piano.

Dalle istituzioni internazionali sarebbe utile mutuare un approccio mirato ai risultati con obiettivi misurabili e quindi basato sulla trasparenza e l’*accountability*. Sarebbe auspicabile che si preveda da subito che l’allocazione delle risorse sia collegata in maniera vincolante a tali obiettivi da definire previa consultazione di tutti i soggetti su menzionati, al fine di permettere una verifica continua e costante da parte della cittadinanza italiana dell’esecuzione del piano, e non solo ex-post da parte del Parlamento italiano.

Un tale approccio sarebbe autenticamente innovativo, non solo nelle relazioni con l’Africa, ma anche nei confronti della cittadinanza ed i contribuenti italiani.

Infine, e forse questa risulta la mancanza più grave nel decreto, anche alla luce dell’obiettivo dichiarato dal Presidente del Consiglio di voler stabilire relazioni paritetiche con i partner africani, sorprende che non sia considerato alcun meccanismo consultivo e pro-attivo per il coinvolgimento dei governi dei paesi africani, e soprattutto della società civile di questi paesi. Crediamo necessario che sia istituito un *advisory board* “africano” specifico che includa rappresentanti di questi governi, e/o delle organizzazioni regionali e sub-regionali, quali l’Unione Africana, e soprattutto della società civile del continente africano. La composizione di questo advisory panel può prevedere una partecipazione a rotazione anno per anno in funzione delle specifiche priorità dell’intervento italiano. Inoltre, le rappresentanze diplomatiche italiane ed europee possono svolgere un ruolo pro-attivo “sul campo” nel processo di consultazione.

Al riguardo, non possiamo che sottolineare come la situazione della libertà di stampa ed associazione sia molto a rischio in diversi paesi africani. Per questo è centrale il coinvolgimento di voci libere e rappresentative delle comunità locali con cui la Cabina di regia si possa confrontare. Pur nel rispetto della sovranità nazionale dei singoli paesi africani, è centrale raccogliere informazioni e proposte da vari attori che vanno ben oltre i soggetti istituzionali di quei paesi.

Ciò risulta ancora più rilevante per quel che riguarda la questione delle migrazioni, poiché i migranti sono in assoluto i soggetti meno rappresentati e poco considerati dai governi locali. In tal senso il coinvolgimento dei soggetti della società civile africana ed internazionale e delle associazioni umanitarie è alquanto auspicabile.

Ci permettiamo anche di aggiungere, che sulla base di una best practice internazionale, sarebbe importante prevedere da subito la creazione di un meccanismo di reclamo indipendente ed aperto a tutti i soggetti non governativi, italiani ed africani, che vengano a conoscenza o subiscono eventuali violazioni ambientali, sociali e dei diritti del lavoro ed umani nell’ambito dei progetti finanziati dal Piano, rispetto a standard internazionali adottati dalle principali istituzioni finanziarie internazionale e l’OCSE.

Per concludere, se da un lato apprezziamo il maggiore protagonismo che il governo italiano vuole avere nella politica estera verso il continente africano, spesso trascurato o considerato solamente in situazioni emergenziali, crediamo che l’approccio del Piano Mattei per l’Africa presenti diverse criticità sin dalla sua concezione.

Questo mira a coniugare le politiche energetiche ed industriali con quelle sulla migrazione, in un quadro di rinnovato slancio della cooperazione internazionale tra Italia e paesi africani. È indubbio che il problema delle migrazioni trovi le sue cause prime nelle difficoltà socio-economiche in cui versa la gran parte della popolazione africana. E le cause di questo mancato e

lento sviluppo economico vanno anche rintracciate nel fallimento della cooperazione internazionale negli ultimi decenni e soprattutto nelle responsabilità anche di attori economici e finanziari europei, inclusi quelli italiani, nel non aver contribuito ad un autentico sviluppo sostenibile e duraturo nel corso dei loro ripetuti interventi nel continente da cui hanno tratto ampio vantaggio.

Questi erano spesso orientati allo sfruttamento delle risorse naturali, *in primis* i combustibili fossili e i minerali strategici, diventati di fatto una maledizione per i paesi africani più ricchi di queste risorse. Il caso storico della Nigeria è emblematico (paese in cui Eni e varie imprese italiane operano da decenni), come risulta iconico quello recente del Mozambico (con le medesime società coinvolte a fare da apripista).

Il mancato sviluppo economico va considerato anche sotto il profilo della difficile crescita delle istituzioni democratiche, della pervasiva corruzione delle élite locali e delle violazioni sistematiche dei diritti umani delle comunità locali, senza dimenticare veri e propri conflitti armati. E l’Africa è il continente destinato a soffrire maggiormente i cambiamenti climatici provocati dall’utilizzo dei combustibili fossili, pur se con una responsabilità storica irrisoria per l’immissione in atmosfera delle emissioni climalteranti.

Per questi motivi, riteniamo che intitolare il piano strategico di cooperazione con l’Africa al primo amministratore delegato della storia di Eni, impresa italiana dei combustibili fossili per eccellenza, non sia il modo migliore per ripensare e rigalvanizzare la cooperazione dell’Italia con i paesi e le popolazioni di questo continente. Con ciò senza togliere nulla all’importante figura storica di Enrico Mattei, partigiano, coraggioso manager ed abile negoziatore. Eni è il secondo produttore di petrolio e gas nel continente, ed il terzo promotore di nuovi progetti di espansione del petrolio e del gas. Più di metà dei profitti della società sono generati in Africa, profitti che per il 70 per cento finiscono ad investitori internazionali ben lontani dall’Africa.

Se si vuole davvero mandare un segnale di cambiamento rispetto al passato coloniale e di sfruttamento dissennato delle risorse naturali del continente, a danno dell’ambiente, del clima e dello sviluppo delle comunità locali, il piano andrebbe intitolato a chi, a fronte della dura repressione, si è opposto agli interessi di élite locali e attori multinazionali stranieri responsabili dell’odierna crisi dello sviluppo dell’Africa.

Al riguardo, ci permettiamo di avanzare un’ultima proposta mirata a rafforzare la credibilità del piano agli occhi dei partner africani e dell’opinione pubblica in Italia ed in Africa. Le nuove operazioni di estrazione, sviluppo e trasporto di idrocarburi – anche sul fronte ingegneristico - che le società italiane stanno mettendo in campo in questi mesi e i possibili nuovi impegni finanziari delle istituzioni pubbliche italiane, se procedono prima che il piano sia definito, rischiano di pregiudicare il disegno e l’impatto di questo nei prossimi anni, poiché non necessariamente allineate alle priorità del Piano ancora da stabilire. Per questo sarebbe auspicabile una moratoria sull’approvazione delle principali operazioni in via di considerazione in Africa da parte dei principali attori economici e finanziari italiani fintantoché il Piano non sia stilato.

ReCommon conferma il suo interesse a collaborare con le forze parlamentari nella definizione e monitoraggio del prossimo Piano Mattei e ringrazia per l’attenzione e la possibilità di intervenire oggi in Commissione.

---

Per informazioni contattare:

Antonio Tricarico

ReCommon – Via dei Sardi, 28 – 00185 Roma – Italia – [atricarico@recommon.org](mailto:atricarico@recommon.org)